

Anno nuovo vecchie paure

Dinizia il 2022, si alzano i sipari dei Teatri genovesi in un misto di speranza e di preoccupazione.

Quando, diverso tempo fa, sono stati presentati i cartelloni musicali e di prosa, si guardava al nuovo anno con una certa tranquillità, la campagna vaccinale era andata bene, la situazione pareva sotto controllo.

Nelle scorse settimane, però, i contagi sono cresciuti, la vaccinazione ha limitato, per così dire, i "danni" evitando a molti di finire in terapia intensiva. Ma è inutile negare che la preoccupazione sia aumentata.

I Teatri dunque riaprono con forti interrogativi sulla presenza del pubblico. Per il Carlo Felice (al pari di tutti i palcoscenici non solo italiani) la stagione autunnale era iniziata malissimo (in termini di affluenza di pubblico) e gradualmente era andata migliorando facendo toccare punte confortanti con la bella "Vedova allegra". Una tendenza che incoraggiava previsioni rosee per gennaio. Bisognerà ora vedere come reagiranno gli spettatori di fronte alla nuova ondata di contagi.

Vale la pena sottolineare che i teatri sono fra i posti al chiuso più sicuri. Tutti noi abbiamo visto le resse nei negozi e nei supermercati per le feste natalizie, tutti noi ci siamo trovati in autobus affollati all'inverosimile. Rispetto a quelle calche in ambienti spesso ristretti, i Teatri garantiscono una sicurezza ben maggiore: tutti con greenpass, tutti con mascherine, compresi gli artisti sul palcoscenico e in buca.

Insomma tutte le norme sono rispettate. E allora non priviamoci del piacere di andare a teatro o al cinema, di ascoltare un concerto o un'opera, di vedere uno spettacolo di prosa o un film.

Buon 2022 a tutti i lettori.

Roberto Iovino

La serva padrona, il piccolo capolavoro di Pergolesi

Aveva appena 26 anni Giovanni Battista Pergolesi, quando, era il 1736, si spense improvvisamente. Un morte tremendamente precoce che troncò la vena creativa di un artista geniale destinato a incidere profondamente sul teatro musicale italiano di primo Settecento. E, nonostante una esistenza fulminea, Pergolesi ha lasciato tre lavori importanti per la storia della musica: un delicato e suggestivo *Stabat Mater*, la commedia musicale *Lo Frate'nnamurato* e l'intermezzo *La serva padrona*.



Giovanni Battista Pergolesi
1710 - 1736

I due ultimi lavori, nella loro diversità, si pongono agli inizi della lunga e gloriosa storia del teatro musicale comico. Il discorso sul "comico nel teatro" può articolarsi in tre fasi distinte: parti buffe, intermezzi e opera comica vera e propria.

Nel 1619 Stefano Landi mise in scena a Roma *La morte di Orfeo* tratta da *La favola di Orfeo* di Angelo Poliziano dove per la prima volta compariva un personaggio buffo. Il ricorso a figure comiche divenne nel Seicento una regola irrinunciabile per gli operisti romani e per quelli veneziani. Inizialmente sparsi nel corso della rappresentazione, gradualmente questi sketches vennero relegati nel finale degli atti per dar luogo a «scene buffe» isolate.

(segue a pagina 2)

r.i.

DINO BURLANDO ORAFI

Pezzi unici di laboratorio

16121 GENOVA - PIAZZA COLOMBO, 3/10

TEL. E FAX 010 589362

emanuela_burlando@hotmail.com



(dalla prima pagina)

La serva padrona, il piccolo capolavoro di Pergolesi

Da lì alla loro estrapolazione il passo fu breve. Si sviluppò così l'intermezzo. In un primo tempo, i personaggi mantennero un legame con la vicenda principale, figurando in entrambi i lavori, poi divennero totalmente autonomi rispetto all'opera seria.

Gli intermezzi erano composti inizialmente di tre scene: la prima e la seconda si recitavano fra gli atti del dramma, la terza prima della mutazione scenica finale. Successivamente la struttura fu ridotta a due scene inserite nei due intervalli degli atti dell'opera principale.

Contemporaneamente dall'idea di mettere in musica commedie dialettali a Napoli cominciò a svilupparsi la "commedeja pe mmusica" da cui derivò la vera e propria opera buffa.

Differenza fondamentale dunque fra i due generi è la genesi: per l'intermezzo si tratta di estrarre una "costola" dall'opera seria, per l'opera buffa di applicare un tessuto musicale a uno spettacolo in prosa.

L'intermezzo veniva probabilmente recitato sul proscenio con un'attrezzatura ridotta al minimo necessario, mentre dietro i macchinisti provvedevano ad approntare la nuova scena del dramma. Al centro degli intermezzi c'erano vicende ispirate al quotidiano: matrimoni sbagliati, liti fra mogli infedeli e mariti gelosi, scontri fra tutori e pupille, eredità contese. Emergeva anche la satira sociale, il goffo tentativo di mercanti arricchiti di atteggiarsi a nobili o la ridicola

altezzosità di aristocratici decaduti.

L'intermezzo raggiunse la propria vetta artistica con la *Serva padrona* di Pergolesi. Era il 28 agosto del 1733 quando il teatro napoletano di San Bartolomeo mise in scena l'opera seria *Il prigionier superbo* appunto di Pergolesi e la citata *Serva padrona*. Librettista di quest'ultima Gennaro Antonio Federico, scrittore fra i più abili dell'epoca che l'anno prima aveva già fornito a Pergolesi il testo per *Lo Frate'nnamurato*. Nella *Serva padrona* troviamo elementi portanti del teatro comico. Due i personaggi, Uberto, il vecchio benestante e la servetta Serpina. In più, è aggiunto un ulteriore personaggio muto, con funzione scenica, il giovane servo, Vesponne. Si notino i nomi allusivi ai caratteri e alla loro funzione scenico-drammatica. Serpina non deve ricorrere a travestimenti come accade ad altre protagoniste del genere. Il suo intento è dichiarato apertamente all'inizio («Che alfin di serva diverrò padrona») e confermato nel finale («E di serva divenni io già padrona»). I travestimenti competono, invece a Vesponne che gioca un ruolo importante: trasformandosi in Capitan Spaventa e fingendosi il promesso sposo di Serpina, riuscirà a convincere Uberto a cedere alla sua giovane corteggiatrice. Nella *Serva padrona* è l'elemento musicale a dare il senso di una maturità oramai pienamente conseguita dal genere. Sin dalla prima aria intonata all'alzarsi del sipario da Uberto, si coglie lo spirito brillante e «teatrale» del discorso pergolesiano: «Aspettare e non venire» è uno sfogo sgrammaticato nel quale il personaggio travolto dall'ira se la prende con la servetta, rea di non avergli servito la cioccolata. La cioccolata era una delle bevande alla moda dell'epoca. Il non riceverla è evidentemente segno di sconfitta e Uberto sembra avvertire il pericolo che si annida dietro a quello sciopero proclamato da Serpina («Serpina



vuol così»). Significativa, poi, è l'altra aria di Uberto: in «Sempre in contrasti» egli parla direttamente a Serpina e chiede conforto a Vesponne, coinvolgendoli continuamente in un monologo che in realtà si trasforma in una conversazione, anche se gli interlocutori rimangono muti. Ma Uberto pone interrogativi, inserisce nelle frasi esclamazioni e interiezioni, si ingarbuglia nel gioco dei «sì è no», «qua e là», «giù e su». Dialoga, insomma a tutti gli effetti. Mentre nell'opera seria l'aria costituiva un momento statico, di espressione di sentimenti, nel teatro comico assunse sin dalle prime esperienze un intento anche dinamico, mirò a coinvolgere più personaggi, sviluppando un'azione. La struttura della *Serva padrona* prevede nella prima parte due arie di Uberto (le due citate), la deliziosa «Stizzoso mio stizzoso» intonata da Serpina e si conclude con un duetto. Nella seconda parte le due arie sono divise fra Serpina e Uberto e inclinano verso il patetismo: alle sfuriate dell'inizio subentra un momento di riflessione, fino al duetto finale di conciliazione.



Frontespizio di libretto d'epoca de
La serva padrona - Napoli, 1733

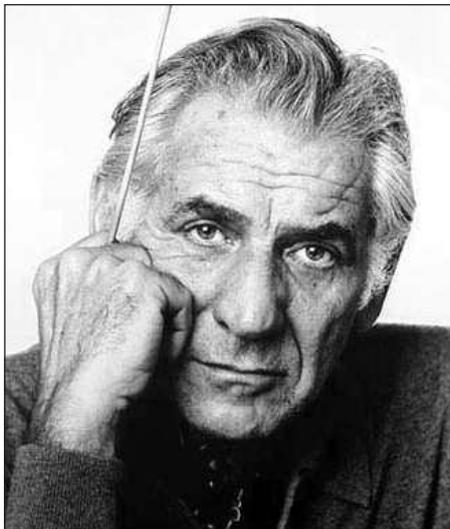
TROUBLE IN TAHITI

Una banale giornata di una coppia in crisi. È un giovane compositore e direttore di chiara fama che, nel 1952 compone un'opera in atto unico dal titolo *Trouble in Tahiti*: Leonard Bernstein.

Nel 1943 Bernstein ha avuto la sua consacrazione mondiale come direttore, quando viene improvvisamente chiamato una Domenica mattina dal manager della Filarmonica di New York, Bruno Zirato, che gli dice sbrigativamente che quel pomeriggio deve sostituire Bruno Walter, indisposto, dirigendo un concerto con musiche di Wagner, Rózsa e Richard Strauss. La mattina dopo il nome di Bernstein è sulle prime pagine di tutti i giornali americani. Come compositore Bernstein aveva già ottenuto grandi riconoscimenti grazie alla sua Prima sinfonia "Jeremiah" ed alla successiva seconda "The age of anxiety", ispirata al poema di W.Auden. *Trouble in Tahiti* è dedicata all'amico compositore Marc Blitzstein. Sul fronte del teatro Bernstein ha già ottenuto due successi con i musical *On the town* e *Wonderful town*.

Trouble in Tahiti fu eseguita in anteprima il 12 giugno 1952 al Festival of the Creative Arts di Bernstein nel campus della Brandeis University di Waltham, Massachusetts, davanti a un pubblico di quasi 3.000 persone. L'NBC Opera Theatre in seguito presentò l'opera in televisione nel novembre 1952

L'opera è costituita da un atto unico, di cui Bernstein fu anche eccezionalmente librettista, e vede come protagonisti **Dinah** e **Sam** e le loro dinamiche di coppia moderna americana tra tv, palestra, psicanalista in una sostanziale incapacità comunicativa di una giornata qualsiasi del loro matrimonio. Oltre ai due cantanti che interpretano Sam e Dinah, l'opera utilizza anche un trio vocale jazz, sorta di "coro greco", che commenta le vicende dei due protagonisti, sfruttando al massimo l'eclettismo della scrittura di Bernstein, appena prima dei suoi successivi lavori per il



Leonard Bernstein
25 agosto 1918 – 14 ottobre 1990



teatro, i capolavori **Candide** e **West side story**.

Della sua creazione Bernstein scriveva: «**Trouble in Tahiti** dura solo quaranta minuti. È breve, ma è un'opera nel senso che è tutta cantata dall'inizio alla fi-



ne, eccetto un piccolo dialogo volutamente parlato. Era una sfida che avevo lanciato a me stesso: vedere se l'espressione vernacolare americana – vuoi musicale vuoi linguistica – potesse essere utilizzata in qualcosa che si potesse chiamare opera senza però avere l'artificialità dell'opera convenzionale» scrisse a suo tempo Bernstein. «Le radici di **Trouble in Tahiti** sono nel musical americano, non c'è dubbio, per questo non ho cercato di evitare il modello alla Jerome Kern o Gershwin. Quello che ho evitato di certo sono gli stilemi dell'opera italiana o tedesca tradizionale». E questo è evidente: i songs e l'unico duetto sono tipici del teatro musicale americano e l'orchestrazione ha sapori e colori jazzistici.

Nel 1983 il lavoro fu inglobato nell'opera **A Quiet Place**, rappresentata la prima volta alla Scala nel 1984.

Bernstein si rivela un geniale uomo di teatro ed un attento osservatore delle contraddizioni e delle nevrosi della società moderna; la scrittura di *Trouble in Tahiti* è caratterizzata da una varietà di tecniche che vanno dal jazz al musical, passando per passaggi dal carattere espressionista e da tendenze stilistiche che si rifanno ai lavori di Brecht e Weill. Il vitalismo americano che aveva connotato tanti musical con scontati happy end, si riveste qui di una dimensione enigmatica e tragica, che ritornerà pochi anni dopo in *West side story* e molti anni dopo in *A quiet place*.

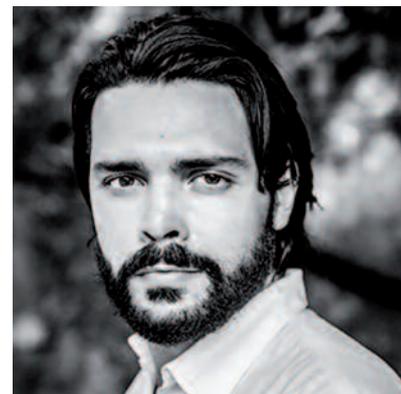
Lorenzo Costa

Micheletti: "Sogno Boccanegra"

Ha chiuso brillantemente il 2021 e ora aprirà il 2022. Luca Micheletti, regista, attore, cantante è stato tra gli artefici indiscussi del bel successo al Carlo Felice della Vedova allegra di Lehar della quale ha curato la regia e nella quale si è anche esibito nel ruolo di Danilo.

Nei prossimi giorni replicherà il doppio ruolo di regista e protagonista maschile nel dittico formato da La serva padrona di Pergolesi e Trouble in Tahiti di Bernstein.

Lo abbiamo intervistato durante una pausa delle prove.



– Regista, attore, cantante: come è nata la sua vocazione artistica?

“Vengo da una famiglia di attori da più generazioni. Sono cresciuto a pane e palcoscenico per cui sono arrivato alla regia di prosa precocemente. In contemporanea ho studiato canto e all’opera sono approdato un po’ più tardi. Per me è stato fondamentale l’incontro con Cristina Muti che mi offrì il ruolo di Jago nell’Otello verdiano. Un debutto impegnativo davvero, ma una straordinaria esperienza”

– Pergolesi e Bernstein, un accostamento curioso...

“In effetti si tratta di due opere molto diverse per epoca e per stile. Tuttavia ci sono anche alcune analogie che ci hanno incuriosito. Intanto ricordo che il progetto è nato durante il lockdown. Ci ho lavorato con mia moglie e cointerprete (Elisa Balbo, n.d.r.) e il dittico è stato registrato e trasmesso. Ci mancava il pubblico e ora possiamo effettivamente completare l’operazione. Ma torniamo al dittico. Entrambi si basano sul rapporto piuttosto controverso di una coppia. E abbiamo immaginato l’intero spettacolo come una sorta di viaggio attraverso il quale Serpina e Uberto (i due protagonisti della Serva padrona, n.d.r.) dal primo Settecento napoletano, dopo un matrimonio non senza contrasti, approdano nell’America degli anni Cinquanta, incarnando in Sam e Dinah una coppia in crisi che va avanti per inerzia. Bernstein stesso ha detto di essersi ispirato ai suoi genitori e, sul piano musicale, di aver pensato all’intermezzo italiano di cui, come sappiamo, il lavoro di Pergolesi costituisce la punta di diamante”.

– Da cantante e attore come si dirigono i cantanti?

“L’essere a mia volta cantante aiuta perché so cosa è possibile fare per i miei colleghi. Ho una consapevolezza diversa rispetto a registi che arrivano da altri ambiti. E poi molto spesso io faccio il regista dall’interno di uno spettacolo, agisco sul palcoscenico e ho pertanto una visione differente”.

– Se il Carlo Felice le offrisse un contratto in bianco per un’opera che non ha ancora affrontato quale sceglierebbe?

“Come cantante non avrei dubbi: trovandomi a Genova direi subito “Simon Boccanegra”. Naturalmente accetterei solo in veste di cantante: dirigere e interpretare un lavoro così poderoso sarebbe un’impresa improba. Come regista ho altri interessi. Mi piacerebbe ad esempio approfondire alcuni aspetti legati al rapporto fra teatro di prosa e teatro musicale. Al Ravenna Festival, ad esempio, mi sono occupato di Schumann e Goethe ed è stato un bel lavoro di approfondimento”.

Roberto Iovino

ANDAR PER MOSTRE E TEATRI

Domenica 20 febbraio
TEATRO MUNICIPALE DI PIACENZA

LA FAVORITA
di G. Donizetti

**AMI
CI** | **TEATRO
CARLO FELICE
CONSERVATORIO
NICCOLO
PAGANINI**

Quote sociali

Socio ordinario da	€ 85,00
Socio sostenitore da	€ 145,00
Socio familiare	€ 50,00
Giovani fino al 25° anno di età)	€ 30,00

Per coloro che desiderano iscriversi o rinnovare con bonifico:

IBAN: IT 92 1 05034 01424 000000021647

Anna Bolena

Dl 26 dicembre 1830 presso il Teatro Carcano di Milano va in scena “Anna Bolena”, tragedia lirica in due atti di Gaetano Donizetti, libretto di Felice Romani. In aperta concorrenza col Teatro alla Scala, il duca Litta, il banchiere Marietti e il commerciante Soresi mettono in campo i due compositori più promettenti del momento: Gaetano Donizetti, appunto e Vincenzo Bellini in scena pochi mesi più tardi con “La sonnambula”. Giuditta Pasta, Giovanni Battista Rubini, Elisa Orlandi, Filippo Galli ed Enrichetta Laroche decretano il pieno successo del lavoro di Donizetti che, qui si affranca dal modello rossiniano passando a uno stile drammatico personale disegnato sulla caratterizzazione dei personaggi con la penna poetica ed elegante di Felice Romani autore di uno dei libretti più felici della sua lunga carriera. Quando si pensa ad Anna, si pensa subito agli ultimi venti minuti dell’opera e cioè al toccante intervento del coro “Chi può vederla a ciglio asciutto” che precede il superbo cantabile “Al dolce guidami...” e alla cabaletta “Coppia iniqua, l’estrema vendetta”. “Al dolce guidami...” è la punta di diamante di un lirismo che definisce la protagonista in modo deciso e inequivocabile, una delle ispirazioni più alte del compositore che parla di dolorosa rassegnazione, nel ricordo di un antico amore lontano dove la voce è accompagnata da un corno inglese. Anna, già dalla prima uscita, si presenta come segnata dall’infelicità, dal dolore come canta Smeton: “Bella è la tua mestizia / siccome il tuo sorriso”. Ma chi fu davvero Anna Bolena, che il pennello di Holbein tratteggia con il viso morbido e affilato, lo sguardo deciso, il lungo collo circondato da collane, che suo padre e il suo fascino avevano portato sul trono d’Inghilterra? Era davvero – come per Romani e Donizetti – la moglie irreprensibile e fedele tradita da Jane Seymour, attirata dal re in una trappola mortale o non era forse una giovane che in Francia aveva imparato l’arte della seduzione e poi aveva saputo tornare nelle grazie del re, spinta dall’ambizioso padre a raggiungere il trono? . Con queste premesse Anne Boleyn si farà spazio nel cuore del re, insidiando il suo rapporto con Caterina d’Aragona, rea di non avergli dato un erede maschio, e, sposandolo segretamente nel gennaio 1533, verrà incoronata regina d’Inghilterra il primo di giugno dello stesso anno, con la

complicità del vescovo di Canterbury che così legittimava la sua evidente gravidanza che la giovane già portava in seno, la futura regina Elisabetta. Così Anna porta il re ad allontanarsi definitivamente dalla chiesa cattolica causando il cosiddetto scisma anglicano col quale il re d’Inghilterra diventa unico capo della chiesa, senza ingerenze romane. La leggenda narra che l’antico brano celtico “Greensleeves” popolare fino ai giorni nostri sia stato composto dal re Enrico VIII durante il corteggiamento di Anna durato sette anni nei quali l’intelligente donna non si concedette mai al sovrano. A questo proposito il titolo del brano, traducibile “maniche verdi” faceva riferimento alle lunghe maniche indossate dalla futura regina per nascondere una deformità (la presenza di un sesto dito nella mano sinistra). Ma, l’affascinante regina, dopo un aborto e una terza gravidanza conclusa con un figlio maschio deforme nato morto, perderà l’amore del marito, reputata incapace di assicurargli un erede maschio e, dopo neanche tre anni di regno, ne subirà il tradimento con Jane Seymour e la condanna alla pena capitale. Negli ultimi giorni, rinchiusa nella torre di Londra, Anna scrive un diario cui confida tutto il vissuto: il vedersi manipolata da un padre ambizioso, teso a venderla al re, il rimpianto di un amore con un altro uomo, distrutto dalla lussuria e dal capriccio del sovrano, il dolore per essere accusata di stregoneria, adulterio e incesto e infine, nell’ultima pagina si rivolge alla figlia Elisabetta, suo unico bene. Quando Elisabetta, s’apresterà a regnare sul trono d’Inghilterra, riceverà da una vecchissima dama di corte un libriccino sdrucito e rivivrà un bellissimo ricordo sepolto nella sua memoria: le braccia e le risate di sua madre su di lei e capirà che sua madre ha lottato per lei. La mattina del 19 maggio 1536, Anna chiede che per il suo collo sottile, si usi non la scure ma la spada. Viene accontentata, con un boia di Calais; Gli occhi neri e fieri e la bocca morbida indirizzano a Enrico parole cortesi di lode e ringraziamento; sale pochi gradini, si slaccia da sola il colletto bianco senza bende sugli occhi; il boia non visto si avvicina e le assesta il colpo fatale. Intanto, tutto vestito di bianco, Enrico sale sulla barca che, risalendo il Tamigi, lo porterà stasera da Jane; il giorno seguente ad Hampton Court la sposerà.

Marco Pescetto

1869
SCUOLA GERMANICA
 SCUOLA GERMANICA DI GENOVA - DEUTSCHE SCHULE GENUA

**... dal Kindergarten alla Maturità.
 Divertirsi da piccoli per essere internazionali da grandi**

Via Mylius 1, 16128 Genova
 Tel. 010564334 - E-mail: segreteria@dsgenua.it - Homepage: www.scuolagermanica.it

Gallamini, crisi e riscatto di una cantante lirica

“Anni fa ho digitato il mio nome su Google. La pagina web si è aperta e gli occhi mi sono caduti su questo titolo: cantanti persi (per strada)... Si trattava di una chat di appassionati dell'opera e uno dei partecipanti mi aveva dato per dispersa. Insomma, un'esecuzione sommaria in piena regola”.

Maria Fausta Gallamini, genovese, introduce così il suo libro “Il cielo nella voce – crisi e riscatto di una cantante lirica”,

uscito da poco per i tipi della Diastema editrice con la prefazione di Franca Cella.

“E' un libro – spiega la Gallamini – che racconta una sconfitta. Non è stato facile per me scriverlo”.

La carriera della Gallamini era iniziata con il botto. Allieva di Mario Vasquez, aveva debuttato a soli 20 anni, nel 1975, alla Scala in “L'enfant et les sortilèges” sotto la direzione di Prete. Da lì un successo dietro l'altro, alla Scala come a Salisburgo (Mozart diretto da Karajan) a Parigi come a Londra. Poi all'improvviso, la morte del maestro la travolge; la Gallamini si sente, non più sicura dei propri mezzi e dopo qualche anno di crescente tensione, decide di ritirarsi. Un lungo periodo di studio prelude a un ritorno, nel 2003, in un “Falstaff” diretto da Ozawa in Giappone. Ma, spiega l'artista, era ormai tardi, “ci si era dimenticati di me e ho chiuso così la carriera.

Il libro racconta tutto, le emozioni del palcoscenico, ma anche le paure, la volontà di rivincita, i sacrifici: “ai giovani cantanti posso dire che avevo talento, una voce e una buona capacità di stare sul palco, ma tutto questo non basta: a 20 anni non avevo ancora una sufficiente formazione e quella spontaneità che mi ha consentito l'exploit ha finito poi per danneggiarmi. E poi il libro è anche dedicato a quei melomani che mi avevano messo fra i “cantanti persi”: era giusto spiegare a loro perché ero sparita”.

Roberto Iovino



Prima Verdi, un bel disco di Francesco Meli

Durante le feste natalizie il foyer del Teatro Carlo Felice ha ospitato la presentazione del disco “Prima Verdi”, una bella serie di incisioni di arie verdiane ad opera del nostro amico genovese Francesco Meli accompagnato dall'orchestra del Maggio Musicale Fiorentino con la direzione di Marco Armiliato.

Il disco, che rappresenta il debutto discografico in un recital di Meli, comprende pagine per tenore da numerose opere verdiane, partendo dagli “anni di galera” con *I Lombardi alla prima crociata*, toccando molte opere dell'evoluzione

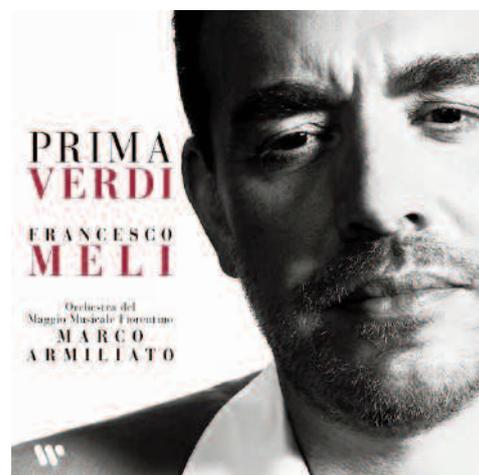
musicale del genio di Busseto, fino ad arrivare a *Otello* dimostrando una duttilità e una capacità interpretativa attenta ad ogni dettaglio, parola per parola, nota per nota.

Introdotta dal Sovrintendente Claudio Orazi,

Francesco Meli è stato intervistato da Alberto Mattioli che gli ha posto molte domande sul modo di cantare Verdi e su quella che viene chiamata la “voce verdiana”.

Meli ha dettagliatamente risposto a tutte le domande e in particolare, sulla voce verdiana, ha spiegato che, piuttosto di parlare di voce, si tratta di discutere sul modo di cantare Verdi, portando ad esempio Aureliano Pertile e, sopra tutti, Carlo Bergonzi.

Meli ha, ancora una volta, affascinato i presenti con due interpretazioni: “Ah, la paterna mano” da *Macbeth* e “O si ben mio con l'essere” dal *Trovatore* riscuotendo calorosissimi insistenti applausi.



Giuseppe Isoleri

EDIL S

EDIL SANTORO GEOM. VITTORIO IMPRESA EDILE

16129 GENOVA

VIA CASAREGIS 28/2 - Tel. 010 59 15 08

Trenti, una vita in ascolto



Compositore, direttore d'orchestra, chitarrista e organizzatore musicale (è presidente dell'Associazione "Amici di Paganini"), Michele Trenti propone nel suo nuovo libro "Una vita in ascolto" (Serel International – Stefano Termanini editore) dieci conversazioni sulla musica. Curate da Lorenzo Costa, le conversazioni vedono impegnato Trenti con amici interlocutori su temi che riguardano vari aspetti del mondo musicale, dal futuro della musica alla direzione d'orchestra, dal colore del suono alla chitarra fino a riflessioni sul management musicale e sull'arte del nostro tempo.

A conversare con Trenti, Lorenzo Costa, Giulia Cassini, Fabrizio Giudice, Monica Canu, Francesco Ottonello, Matteo Manzitti, Fabio Capocaccia, Stefano Termanini.

Un libro curioso di facile e interessante lettura.

r.i.

Lunedì 15 novembre, primo concerto al Museo dell'Attore con il Duo composto da **Silvia Schiaffino**, flauto e **Danilo Dellepiane**, pianoforte, sostituito, per ragioni di spazio da uno strumento elettronico.

Il programma, molto variegato, comprendeva brani di numerosi autori spaziando da Gluck a Massenet con, a mio avviso, la punta di diamante dell'Aria di Lensky dall'Eugenio Onegin di Tcaikovskij. I due artisti hanno saputo interpretare tutto il programma con dedizione e affiatamento ottenendo un grande successo.



MILLENIUM Duo di chitarre. Questo è il nome del Duo composto da **Federico Briasco** e **Renato Procopio** che ci hanno allietato il pomeriggio del 29 novembre.

Conosciamo i due "ragazzi" e li apprezziamo fin da quando erano giovanissimi e li abbiamo risentiti con piacere per la sensibilità musicale che si è ancora affinata con l'esperienza e la maturità.

Un programma caleidoscopico con numerosi autori e due apprezzabilissimi pezzi composti dai due musicisti: L'Aurora di Procopio e Algesiras di Briasco.

Le loro interpretazioni hanno riscosso il compiacimento del pubblico presente con richieste di bis.



Federico Manca, un giovane pianista laureato al Conservatorio Paganini con la votazione di 110, lode e menzione d'onore ci ha intrattenuti il 10 gennaio alla Biblioteca Universitaria dove, fino a marzo, si svolgeranno i nostri concerti.

Federico ha proposto un programma impegnativo composto dalla Sonata n. 32 op. 111 di L. van Beethoven e la Sonata in Si minore S.178 di F. Liszt.

Entrambe le composizioni sono state interpretate con il "cuore" dal giovane artista, appassionato nell'esecuzione e concentrato sulle difficoltà che le due partiture proponevano ottenendo un magnifico risultato con entusiasmo dal pubblico presente.

Richieste di bis e numerosi applausi.



Ristorante



Tipico

di Macchiavello Maura & Vescina Maria Flora s.n.c.
Via Roma, 70-72 RECCO (GE) - Tel. 0185 74336
ristorantelino@virgilio.it - www.mangiareinliguria.it/dalino

ATTIVITÀ SOCIALE DAL 22 GENNAIO AL 30 MARZO 2022

Museo dell'Attore, Biblioteca Universitaria, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola:
apertura ore 15,30, inizio manifestazione ore 16

Auditorium "E. Montale" del Teatro Carlo Felice - ore 16

INCONTRI ALL'AUDITORIUM

LE CONFERENZE ILLUSTRATIVE Sabato 22 gennaio:
LA SERVA PADRONA di G.B. Pergolesi - A TROUBLE
IN TAHITI di L. Bernstein
Relatore Lorenzo Costa

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA Lunedì 24 gennaio
DUO WANISIEVICH – SERAPIONE, violino e pianoforte

MUSEO DELL'ATTORE Lunedì 31 gennaio:
I GRANDI MUSICISTI E LE LORO MUSE
SEMPRE TUO, SEMPRE MIA, SEMPRE NOSTRI
a cura di Roberto Iovino, e Francesca Oranges

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA Lunedì 7 febbraio
CONCERTO di DAVIDE PIERO RUNCINI, pianoforte

INCONTRI ALL'AUDITORIUM Sabato 12 febbraio
LE CONFERENZE ILLUSTRATIVE
ANNA BOLENA di G. Donizetti
Relatore Marco Pescetto

MUSEO DELL'ATTORE Lunedì 14 febbraio
RENATA TEBALDI, VOCE D'ANGELO
TRIBUTO NEL CENTENARIO DELLA NASCITA
a cura di Athos Tromboni

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA Lunedì 21 febbraio
QUARTETTO "NANNERL" YESENIA VICENTINI,
SIMONE SCHERMI, violini, RUBEN FRANCESCHI, viola
e CAROLA PUPPO, violoncello

MUSEO DELL'ATTORE Lunedì 28 febbraio
PARATA DI STELLE a cura di Elvira Bonfanti

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA Lunedì 7 marzo
CONCERTO di IVAN MALI.BOSKA, pianoforte

**Dal 16 marzo al 23 giugno la nostra attività
si svolgerà esclusivamente alla
GALLERIA NAZIONALE DI PALAZZO SPINOLA.**

**Le manifestazioni del mercoledì ore 16
I concerti di Primavera ore 16,30**

Mercoledì 16 marzo PELLEAS ET MELISANDE di C. Debussy a cura di Massimo Pastorelli

INCONTRI ALL'AUDITORIUM:
LE CONFERENZE ILLUSTRATIVE Sabato 19 marzo
MANON LESCAUT di G. Puccini
Relatore Roberto Iovino

Mercoledì 23 marzo
CONCERTO di CAROLA E MARTINA ROMANO, violino
e violoncello

Mercoledì 30 marzo
"RING" DI RICHARD WAGNER: 2ª GIORNATA
LA WALKIRIA
a cura di Lorenzo Costa.

Si ringraziano per la concreta collaborazione

Galleria Nazionale Palazzo Spinola



Museo d'Arte Orientale "E. Chiossone



Accademia Ligustica di Belle Arti



con il patrocinio e il contributo di:



COMUNE DI GENOVA



MUNICIPIO CENTRO EST



l'Invito

Periodico d'informazione musicale
Direttore responsabile
Roberto Iovino

Associazione Amici del Carlo Felice
e del Conservatorio N. Paganini

Presidente: **Giuseppe Isoleri**

Segreteria: **Maria Grazia Romano**
Tel. 010 583355 - Cell. 347 0814676

www.AmiciCarloFeliceConservatorioPaganini.org
contatti@AmiciCarloFeliceConservatorioPaganini.org

Stampa: Arti Grafiche Francescane - Genova